

“no impusieron ninguna confesionalidad católica y buscaron el consenso en un tema que había levantado tanto encono antes de la Guerra Civil” (p. 353). Para concluir que “al hacer un balance objetivo de la construcción del Estado democrático y de Derecho actual sería contrario a la verdad no reconocer el papel decisivo, en muchos casos, de católicos que defendían la democracia y la libertad” (p. 358), y que, en cuanto afecta a la construcción del orden social y político, y a las relaciones Iglesia-Estado en todas sus dimensiones, “se comportaron como católicos, liberales y demócratas” (p. 358).

Un volumen concentrado y claro, que sigue la estela del liberalismo católico en España durante dos siglos y presenta con ecuanimidad sus logros en cuanto afecta a la presencia de la religión en la vida pública. Y que se concluye con una muy extensa *Bibliografía* (pp. 359-382), que contiene primeramente las obras que el autor considera “Fuentes primarias”, a las que se añade la relación las “Otras obras consultadas”.

La historia política española suele tratarse con mayor frecuencia que la historia ideológica; para los cultivadores de nuestra disciplina, este análisis ideológico del quehacer político e intelectual ha de resultar notablemente útil.

MARÍA JOSÉ CIÁURRIZ

## B) MANUALES Y LEGISLACIÓN

**IBÁN, Iván C., *Programas, 1974-2011*, Alfonsópolis, Cuenca, 2011, 276 pp.**

*Un eccesso di intelligenza*

Quando Alberto de la Hera mi ha chiesto chi potesse recensire questo libro, ho risposto senza esitazione che lo avrei fatto io stesso. Innanzitutto perché il suo autore è un amico con cui ho condiviso alcuni dei momenti e delle iniziative intellettualmente più stimolanti della mia vita accademica; poi perché da Ibán si può dissentire, può non piacere il suo gusto per la battuta paradossale<sup>1</sup> o per ermetismi che lasciano un poco interdetti, si possono disapprovare i suoi giudizi taglienti, ma non è mai un autore che scrive pagine banali.

“Poets are the unacknowledged legislators of the world”. Questa affermazione di Percy Shelley in chiusura del suo *A Defence of Poetry* significa che il diritto non è soltanto uno strumento per regolare i rapporti sociali ma è l’espressione di una visione dell’uomo, della vita e del mondo. Il vero giurista non è un tecnico del diritto ma –come il poeta– un uomo capace di creare qualcosa di nuovo.

Questa riga di Shelley mi è tornata alla mente leggendo il volume che raccoglie i programmi dei corsi di diritto canonico ed ecclesiastico svolti da Iván Ibán negli anni 1974-2011 all’Università Complutense e, in precedenza, in quella di Cadice e all’Università Autónoma di Madrid<sup>2</sup>. Un programma di insegnamento è un manifesto

<sup>1</sup> “*Leción trigésima. Matrimonio*. En el hipotético (e improbable) caso de que algo quedara del mismo a esas alturas del curso, y si quedara curso, algo explicaremos (y si no queda, pues tampoco se pierde mucho)” (p. 239).

<sup>2</sup> Iván C. Ibán, *Programas, 1974-2011*, Cuenca, Editorial Alfonsópolis, 2011. I programmi sono preceduti da un prologo in cui l’autore illustra alcuni passaggi della sua vita accademica.

di libertà, come riconosce implicitamente lo stesso autore quando ricorda “esa sensación de total libertad a la hora de confeccionar el programa” (p. 23). All’interno di una materia assai vasta come il diritto canonico ed ecclesiastico, il docente è libero di scegliere i temi (o anche il singolo tema) che preferisce: per questa ragione un programma, nella sua struttura e contenuti, rispecchia la personalità del docente, i suoi interessi, il suo modo di vedere le cose.

Si tratta di un libro atipico, come atipico è per certi versi il suo autore. Cosa si apprende leggendolo? Non si impara tanto dalla comparazione della architettura e dei contenuti dei corsi di lezioni: solidi, istituzionali, aperti a nuove tematiche ma strutturali senza grandi variazioni nel tempo. Si impara però a conoscere meglio l’autore.

La cosa che mi ha più appassionato sono le citazioni che aprono alcuni programmi. Non tutti. La prima appare in capo al programma dell’anno 1980-81 ed è una citazione di tipo metodologico, tratta da un libro di un giurista italiano, Giuseppe Cotturri, che sottolinea l’opportunità di “offrire agli studenti problemi, magari irrisolti e comunque nella loro tensione dialettica, piuttosto che un compendio di nozioni dogmatiche e definizioni concluse”. Le ultime tre citazioni aprono il corso del 2002-2003 e sono quelle tratte da *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa (famosissima: “se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”), *God* di John Lennon (“I don’t believe in magic”) e dalla *Carta decimo quinta* di Tomás-Ramón Fernández (“Lo importante... es discurrir”). Il giovane professore Iván Ibán appare insofferente di un metodo che, troppo chiuso a ciò che è in divenire, soffoca la capacità innovativa degli studenti e si schiera a favore di un insegnamento maggiormente problematico, in cui si riflette la speranza che il futuro possa essere migliore del presente. Il “vecchio” professore Iván Ibán non ci crede più: ogni cambiamento è illusorio, i valori ultimi (Dio) sono una forma di magia e tutto si riduce a un fiume di parole. Nel mezzo si trovano tante altre citazioni che, per la maggior parte, scandiscono le tappe di questo percorso. La più bella, a mio parere, è quella tratta da una canzone dei Beatles: “Doesn’t have a point of view, knows not where he is going to, isn’t he a bit like you and me?”.

Per comprendere questa disillusione è utile leggere il programma dell’ultimo corso, quello del 2010-2011. E’ diviso in due parti, la prima intitolata “Derecho canonico (Despedida y cierre)”, l’altra “Derecho eclesiástico (¿El futuro? lo dudo)”. I sottotitoli posti tra parentesi si riferiscono ad una riforma del piano di studi che comporta la scomparsa del diritto canonico dagli insegnamenti della Facoltà di Giurisprudenza: “Desde que se ‘inventó’ [...] la Universidad Complutense [...] han existido, en ella, enseñanzas de Derecho Canónico. Este es el último curso en que las habrá”. Resta il diritto ecclesiastico, ma anche in questo caso le previsioni sono fosche: “he defendido siempre el Derecho Eclesiástico con denuedo. Pero, al margen que muy probablemente estuviera errado en entusiasmarme, no creo que las cosas discurran por el camino que aseguren un futuro venturoso”. Non si tratta peraltro soltanto del destino di due discipline: è l’intero sistema universitario che l’autore dichiara non solo di non capire ma di sforzarsi di non capire (p. 19), tanto lo ritiene deleterio per l’educazione dei giovani.

Ma anche questo non basta a spiegare tutto. Molti professori universitari della mia generazione non sentono più l’attuale Università come qualcosa di proprio (nel senso migliore di questa espressione): si tratta di un fisiologico fenomeno generazionale. Credo che per comprendere l’itinerario che si intravede tra le pagine di questo libro sia necessario andare un poco oltre e riconoscere che nascere troppo intelligenti può condannare alla solitudine. Solitudine tra le persone, perché è troppo facile vede-

re i limiti di ciascuna di esse. Solitudine tra i progetti di vita, perché è troppo facile vedere le contraddizioni che sono insite in ciascuna proposta di cambiare il mondo. Il destino della persona troppo intelligente può essere quello descritto nella citazione premessa al programma del 1991-92: “Cuando Pilato se lavó las manos negó unas creencias y declaró abiertamente las suyas, su escepticismo”. Non credo mi piacerebbe vivere in un mondo di scettici. Ma oggi, come ai tempi di Pilato, viviamo in un'epoca di troppe e troppo forti certezze, abbracciate e propagandate senza stare troppo a guardare se sono ben fondate. In mezzo a tanti fondamentalisti è bello e fa bene avere un amico un po' scettico perché, come scriveva George Santayana, “Lo scetticismo è la castità dell'intelletto”.

SILVIO FERRARI

**RODRÍGUEZ GARCÍA, José Antonio, *Derecho eclesiástico del Estado. Manual de Grado, Tecnos, Madrid 2011, 427 pp.***

El libro objeto de esta reseña es, como se indica claramente en el título, un manual de Derecho eclesiástico del Estado; un manual de Grado, por más señas. La terminología remite de inmediato a la reforma de la enseñanza superior llevada a cabo mediante el llamado “Proceso de Bolonia”. La lectura de la Presentación del libro confirma que nos encontramos metidos de lleno en ese territorio: es un texto que pretende adaptarse a las exigencias metodológicas de los nuevos planes de estudio y servir de guía a los alumnos que cursen la asignatura. El manual es fruto de un proyecto de innovación educativa, dirigido por el autor, sobre “Metodologías docentes activas y aprendizaje autónomo del estudiante en el diseño de la asignatura Derecho Eclesiástico del Estado (docencia presencial y *on line*)”. El autor se manifiesta ferviente partidario del sistema de autoaprendizaje de los alumnos «como respuesta óptima con vistas a que el alumnado adquiera unos conocimientos básicos y esenciales de la asignatura pero, que a su vez, tenga disponibles muchas vías, recursos e instrumentos para completar y ampliar su formación jurídica en función de su necesidad, deseo o curiosidad» (p. 23). El libro es descrito como una “herramienta didáctica”, que tiene como objetivo «transformar al profesor en diseñador de tareas docentes» (p. 24). En congruencia con esta concepción, cada una de las lecciones se articula en torno a determinadas secciones o apartados, a saber: “objetivos”; “mapa conceptual”; “unidad didáctica”; “casos prácticos”; “actividades complementarias”; “actividades de autoevaluación” e “índice bibliográfico”.

No hay duda de que en esta obra se apuesta ante todo por la metodología, y por tal motivo este aspecto será objeto de consideración principal en los párrafos que siguen, sin que deje de ocuparme en un segundo momento de la valoración de los contenidos científicos.

De las secciones o apartados que he mencionado destacan, a mi parecer, dos: la unidad didáctica y los casos prácticos. En las unidades didácticas se encuentra, para entendernos, la exposición “teórica” de los contenidos de la asignatura. Los casos prácticos serían los materiales jurídicos necesarios para complementar la comprensión jurídica de cada lección.

Un aspecto puramente cuantitativo, pero no poco relevante, llama la atención. Me refiero a que la mayor parte del volumen se dedica precisamente a los casos prácticos